

RISULTATI PRELIMINARI DELLO STUDIO  
DEI **FABBISOGNI FORMATIVI**  
DELLA COMUNITÀ ROM DI CAMPOBASSO.



1. Inquadramento generale
2. Metodologia dei Focus Groups
3. Principali risultati
4. Conclusioni
5. Appendice : domande per la conduzione dei focus groups



## 1. INQUADRAMENTO GENERALE

Il presente Rapporto interno, propedeutico alla pianificazione delle attività del WP 2 del progetto *Municipality4roma*, è stato redatto sulla base delle informazioni rinvenute mediante l'ausilio dei mediatori Rom afferenti all'Opera Nomadi Nazionale, e come esito di una pluriennale frequentazione dell'Ente con le famiglie della Comunità locale.

Tale metodologia è stata ritenuta la più appropriata per la natura di informazioni che si intendeva rilevare e la peculiarità della popolazione di riferimento: si tratta, infatti, di persone che sono per la totalità cittadine italiane, ma che vantano una appartenenza "etnica", culturale e linguistica, alla popolazione Rom del Molise.

### *Rom di Campobasso. Una storia antica*

La comunità Molisana è parte della più antica e grande comunità di Rom alloctoni dell'Italia centro-meridionale. Si tratta, come noto, di Rom di antichissima immigrazione - giunti certamente dalle coste jugoslave ed albanesi dopo la battaglia di Kosovo del 1392- stanziatisi tra la fine del 1300 e gli inizi del 1400 il Molise e oramai cittadini italiani da moltissime generazioni.

Essi parlano principalmente la lingua italiana, insieme alla antichissima lingua Romanì, con diverse sfumature dialettali. A tale proposito, va osservato che malgrado l'esistenza, in Italia, di una legge a tutela delle minoranze linguistiche (la Legge n. 482/1999), in applicazione degli art. 3 - che fa riferimento all'uguaglianza tra tutti i cittadini senza alcuna distinzione - e 6 della Costituzione italiana<sup>1</sup>, i Rom non vengono ancora oggi riconosciuti come minoranza linguistica, e ciò costituisce un grave ostacolo alla loro possibile integrazione poiché li priva di una dignità culturale - e conseguentemente, esistenziale-, oltre che di una serie di misure di protezione e tutela che potrebbero favorirne l'integrazione.

Insieme all'esclusione lavorativa, ciò rappresenta ad oggi la più grave forma di discriminazione ed esclusione sociale subita dai Rom.

I Rom Molisani afferiscono, come accennato, all'area culturale dei Rom abruzzesi, di cui condividono i tratti culturali: l'*autonimo* di "Rom Abruzzesi" che alcuni gruppi originariamente nomadi si diedero sin dall'inizio del '900 si estende infatti anche ai Rom del Molise (e della Puglia del Nord). Si tratta peraltro di gruppi uniti non solo da contiguità geografica, ma anche da forti vincoli parentali<sup>2</sup>.

L'afferenza all'ambito culturale e linguistico Romanès oltre ad essere testimoniata dalle tradizioni culturali - incluso il parlare una lingua antichissima-, è desumibile anche dai cognomi peculiari di questa popolazione specifica.

Storicamente, le attività lavorative praticate consistevano per gli uomini nell'allevamento e commercio di bestiame (in particolare, cavalli), mentre le donne (Romnìa) erano tradizionalmente dedite alla pratica della chiromanzia.

<sup>1</sup> "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

<sup>2</sup> Come per altri gruppi Rom, questa cultura basa tradizionalmente la propria esistenza sui rapporti di parentela. La base della società di questo universo è costituita dalla famiglia nucleare composta da padre, madre e figli, che appartiene a lignaggi - o famiglie estese- patrilineari, che basano cioè la propria discendenza da un comune capostipite maschio. Questa unità estesa è formata da un capofamiglia, i suoi figli e figlie, nonché dalle famiglie dei figli maschi.



Da questa antichissima immigrazione si sono dipartiti poi altri gruppi di Rom, che hanno raggiunto Lazio, sin dai primi del '900 (Morelli, Soravia, *I pativ mengr. La lingua e le tradizioni dei rom abruzzesi*).

### *Situazione anagrafica*

Attualmente, in base a dati forniti dall'anagrafe nel mese di Maggio 2018, si stima che le persone appartenenti alla popolazione di origine Rom a Campobasso sia pari a 236 persone.

All'interno di questa popolazione, sono presenti due principali gruppi, che corrispondono a due famiglie estese che indicheremo, per rispetto e tutela della privacy, con i numeri 1 e 2

1. La famiglia estesa maggioritaria, la n. 1
2. La famiglia estesa minoritaria, n. 2

Pur essendo la Comunità caratterizzata da una prevalente endogamia di gruppo, negli anni, si sono registrate numerose unioni matrimoniali tra persone di origine non-Rom, di modo che il numero di coloro che vantano una appartenenza culturale all'universo Rom è di certo più elevato di quanto desumibile dai dati anagrafici, sulla base della conta delle persone dai cognomi sopra menzionati.

Inoltre, va osservato che i tradizionali cognomi dei due principali gruppi di popolazione di origine Rom viene talvolta trascritto, in anagrafe, con lievi variazioni vocaliche; anche tale evidenza va tenuta presente, e propende per il far considerare il numero di persone di origine Rom più elevato di quello "ufficiale".

### *Contesto lavorativo*

Attualmente, la maggior parte degli adulti maggiorenni delle due famiglie estese è in **stato di disoccupazione**; in passato, la principale attività lavorativa consisteva nell'allevamento ed il commercio di bestiame.

Attualmente, chi lavora è prevalentemente impiegato in attività in ambito edile, con occupazioni caratterizzate da un elevato grado di informalità (si tratta di attività come quella di muratore, per la quale non è richiesta alcuna qualifica professionale o formale) e diffusa irregolarità.

La condizione di disoccupazione fa sì che molte persone della Comunità percepiscano un sussidio da parte dello Stato ("REI").

### *Contesto abitativo*

La **famiglia estesa n. 1** ha la propria residenza storica in Contrada Macchie. Gli alloggi si sono moltiplicati negli anni, in modo tale che con la formazione di sempre nuovi gruppi familiari. Vi è stata la necessità di nuovi alloggi.

La maggior parte dei membri della famiglia estesa ha così ottenuto delle "case popolari", di proprietà dello IACP.

Tali alloggi popolari sono ubicati nei quartieri *San Giovanni, Fontana vecchia, Cep.*



Una situazione analoga caratterizza il contesto abitativo **della famiglia estesa n. 2** i cui membri ebbero la prima residenza intorno agli anni '70 del secolo scorso, nel quartiere Sant'Antonio Abate. Essi risiedono attualmente in piccole case di proprietà.

Non vi sono particolari luoghi di ritrovo fruiti da questa micro-popolazione, che condivide gli spazi del contesto cittadino.

La situazione che maggiormente denota i tratti di una parziale “segregazione spaziale” è ravvisabile nell'ubicazione delle abitazioni delle due principali famiglie stesse, nei sopra menzionati quartieri.

### *Contesto educativo*

Tutti i giovani membri della Comunità frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo; le scuole frequentate variano in base al quartiere di residenza. La scuola con un maggior numero di alunni di origine Rom è l'Istituto Comprensivo D'Ovidio, che ha come proprio bacino di utenza i quartieri Fontana vecchia e Sant'Antonio Abate.

Per quanto riguarda il grado di scolarizzazione, va osservato che nella maggior parte dei casi il livello di istruzione conseguito si ferma alla Licenza media.

Molto basso è il numero dei giovani che prosegue nel percorso di studio o intraprende una formazione professionalizzante.

La condizione di precarietà economica, dovuta a sua volta allo stato di diffusa disoccupazione dei membri della Comunità di entrambe le famiglie estese, può essere considerata in parte una causa di tale situazione, ma al contempo essa ne è un effetto. Si alimenta in tal modo una vera e propria “trappola della povertà”, che non va considerata in riferimento ad una condizione meramente economica e lavorativa, ma anche socio-culturale.

Per tale motivo, si ritiene che un focus importante delle attività del progetto debba essere sull'analisi delle barriere percepite dalla Comunità, e quelle esistenti – sociali, economiche, ma anche “culturali” – presenti non solo all'esterno della Comunità, ma anche al suo interno, e che determinano questa criticità.

## **2. METODOLOGIA DEI FOCUS GROUPS**

### *Il gruppo di riferimento e gli ambiti della discussione*

Il 27 e 28 Maggio 2019 hanno avuto luogo a Campobasso tre incontri condotti con metodologia qualitativa.

Al fine di comprendere i bisogni formativi della locale comunità Rom, sono state intervistate nell'ambito di 3 focus groups 19 persone Rom appartenenti a cinque diversi nuclei famigliari, suddivise in 3 gruppi rappresentativi dei seguenti gruppi target:

**Donne.** Il gruppo intervistato aveva una età compresa tra i 49 anni della più anziana ed i 25 anni della più giovane. Le donne erano in maggioranza sposate, ad eccezione delle due più giovani di 28 e 25 anni, e con un numero di figli da 2 a 4 massimo.



**Capifamiglia.** Il gruppo è stato composto da 7 persone, di età compresa tra 47 e la più anziana, e 32 anni per il partecipante più giovane. Tutti i partecipanti, tranne uno, hanno avuto figli (da un minimo di 2 a un massimo di 6 bambini).

**Giovani.** Il gruppo intervistato era composto da 6 persone (3 femmine e 3 maschi), di età compresa tra i 23 anni del partecipante più giovane, e il 27 del più anziano. 2 persone messe su sei partecipanti hanno avuto figli.

Ai gruppi di discussione hanno partecipato:

- 2 membri del progetto
- 1 assistente sociale dipendente del Comune di Campobasso
- 1 mediatore culturale Rom impiegato nel progetto

### Metodologia

Per la conduzione dei focus groups con i rappresentanti della Comunità Rom di Campobasso è stata realizzata una traccia di intervista, con il fine di consentire ai partecipanti di rappresentare il proprio “mondo vitale”, evidenziandone le criticità e fornendo delle proposte di miglioramento, individuando possibili interlocutori per la loro realizzazione.

Si intende, in tal modo, evitare una espropriazione della titolarità dei bisogni operata nei confronti dei membri della comunità ed esercitare invece una funzione di *advocacy*, coinvolgendoli e riconoscendo loro la capacità di rappresentare i propri bisogni e di proporre soluzioni per essi.

Assicurando il dialogo con il Comune di Campobasso, si intende inoltre assicurare e promuovere un canale istituzionale privilegiato attraverso il quale questi bisogni vengano ascoltati a livello istituzionale.

Questo rovesciamento di prospettiva nell’approccio alla questione ROM è esso stesso un mezzo che consente di qualificare ed esplicitare il fine ultimo del progetto che è l’*empowerment* della comunità. Esso rappresenta inoltre un modello di relazione praticabile con le istituzioni, alternativo alla contrapposizione o alla mera richiesta di assistenza.

Per la descrizione del “Mondo vitale” del campione di popolazione Rom di Campobasso, si intende investigare le seguenti aree:

**A. Abitativa**

**B. Lavorativa/occupazionale**

**C. Educativa: Istruzione e formazione**

**D. Diritti di cittadinanza**

- ☒ D.1. Diritti civili: libertà personale, di movimento, uguaglianza di fronte alla legge, presunzione d’innocenza
- ☒ D.2. Diritti politici: votare, avere dei rappresentanti, farsi eleggere
- ☒ D.3. Diritti sociali: rapporto con i servizi e con le organizzazioni di volontariato

**E. Tempo libero, vita di comunità**



Per ciascuna delle menzionate aree, vengono identificate alcune **domande guida** che devono svolgere da traccia per lo sviluppo della discussione.

### *I bisogni e le criticità emerse*

Tutti i gruppi di discussione hanno avuto prepotentemente inizio dalla tematica del lavoro, e questo non per volontà degli intervistatori, ma per spontanea emersione della tematica.

Insieme a questo tema, contemporaneamente, ed anche in questo caso in maniera omogenea in tutti i gruppi, è stata portata all'attenzione la problematica della percezione di diffuso razzismo vissuto dalla Comunità Rom.

*“Qua ci sta il razzismo!”, “La gente a Campobasso è troppo razzista”, “Quando vai al Comune a chiedere il lavoro, ti rispondono ‘qua venite tutti zingari!’”.*

Esiste una fortissima percezione di ostilità, delle istituzioni, della cittadinanza, della politica, verso la Comunità Rom che affligge la vita quotidiana della Comunità, degenerando un clima di sofferenza umana, sociale e relazione che emerge fortemente soprattutto in riferimento alla sensazione di preclusione di possibilità di inserimento lavorativo e nel modo in cui si trascorre il tempo libero.

Da sottolineare anche che tutti i membri dei tre gruppi facevano riferimento a loro stessi con un termine che in realtà è un eteronimo dispregiativo storicamente attribuito, in Italia, alle diverse comunità Rom, che è quello di “zingaro”, riferendosi di contro ai non Rom come “gli italiani”, “i civili”.

Automaticamente, essi venivano a connotarsi, per intrinseca contrapposizione, come “non italiani”, pur possedendo tutti la cittadinanza italiana, e “i non civili o incivili”.

Una fortissima percezione di essere rifiutati dal punto di vista socio-relazionale dalla comunità non Rom di Campobasso ed una altrettanto forte percezione di discriminazione lavorativa concepita come legata all'appartenenza alla Comunità Rom, sono state le tematiche che in assoluto sono state portate maggiormente all'attenzione della discussione, in maniera omogenea nei tre gruppi e da tutti i componenti degli stessi.

## **3. PRINCIPALI RISULTATI**

### *Lavoro ed Inclusione Professionale*

Con riferimento a questa tematica, 18 dei 19 partecipanti ai gruppi di discussione hanno dichiarato di non lavorare al momento.

Solamente una appartenente al gruppo degli intervistati giovani ha dichiarato di lavorare in maniera saltuaria, grazie ad una borsa lavoro di cui la giovane ha usufruito in passato, e che le ha consentito di instaurare una collaborazione professionale saltuaria.

Circa la metà degli intervistati ha dichiarato di aver lavorato in passato, ma nella maggior parte dei casi, in maniera non formale e discontinua.

Due membri del gruppo delle donne, che avevano partecipato ad esperienze formative organizzate dal Comune di Campobasso negli anni passati, avevano poi avviato, insieme una



impresa sartoriale autonoma, che poi ha chiuso per cessata disponibilità di tempo – a sua volta legata alla necessità di cura dei figli - di una delle due socie.

Nel gruppo dei giovani, solo un membro ha dichiarato di aver sempre lavorato anche se “in nero”, fino a poco tempo fa. Le attività lavorative svolte in passato dai membri dei tre gruppi – ad eccezione di chi ha dichiarato di non aver mai lavorato – sono state: collaboratrice presso un centro anziani (1 caso); micro-imprenditoria femminile (2 casi); elettricista, idraulica, servizi edilizia (2 casi); agricoltura (2 casi); operaio (1 caso).

La tensione all’inserimento lavorativo è stata registrata in tutti i gruppi, senza preclusione di genere (le donne desiderano inserirsi e trovare un lavoro, e anche tra i membri dei gruppi dei giovani e dei capifamiglia è emersa la necessità che anche le donne lavorino per contribuire all’economia domestica) o di età.

La percezione più negativa, di rassegnazione e perdita di speranza e le maggiori criticità di inserimento, anche rispetto ad una visione di possibile riscatto ed uscita dalla condizione di disoccupazione- caratterizzano il gruppo dei capifamiglia, che hanno manifestato una visione profondamente pessimistica della propria condizione, anche in riferimento alla propria età ed al non riconoscersi alcuna possibilità formativa per l’assenza di percorsi strutturati di inserimento al lavoro.

**Una percezione di maggiore speranza** unita a maggiore combattività sono invece **emerse nel gruppo delle donne e dei giovani**. Un giovane intervistato di sesso maschile ha affermato, ad esempio: *“Per trovare un lavoro, devi combattere; devi farti conoscere dalla gente; devi credere in te stesso”*.

Nella percezione di tutti gli intervistati, due sono le principali barriere di accesso al mondo del lavoro:

- L’essere Rom
- Il non avere una formazione professionale

L’essere Rom determina, per tutti i membri dei tre gruppi, l’esclusione lavorativa; spesso tale esclusione si determina a priori al momento in cui viene comunicato il cognome, essendo i tradizionali cognomi delle famiglie Rom di Campobasso, generalmente noti alla popolazione non Rom della città.

Nel gruppo dei capifamiglia, tuttavia, è emerso che non ci sarebbe, a detta di alcuni intervistati, esclusione lavorativa nel caso di un Rom con buona formazione professionale o elevato livello di istruzione (come laurea).

Parallelamente, è stato riconosciuto all’unanimità che l’assenza di istruzione e professionalizzazione che caratterizza diffusamente la Comunità Rom di Campobasso, penalizza fortemente l’accesso al mercato del lavoro.

A sua volta, tale condizione è determinata, a detta degli intervistati di tutti i tre gruppi, dalle scarse possibilità economiche delle famiglie Rom, mentre la sua importanza viene da tutti riconosciuta.





### *Istruzione e Formazione*

Il secondo tema che si è posto all'attenzione della discussione in tutti i gruppi, è stato quello **dell'istruzione e della formazione**.

Rispetto a tale ambito, tutti gli intervistati hanno espresso soddisfazione per il grado di interrelazione con i servizi scolastici e educativi.

Come evidenziato poc'anzi, è stato riferito scontento circa i propri livelli di istruzione, unito alla volontà di dare ai propri figli un'istruzione più elevata. Ciò è stato riferito anche come motivo per il quale – nel caso degli intervistati con figli – si è scelto di avere famiglie non molto numerose, ovvero per dare maggiori possibilità di istruzione agli stessi figli.

È stata riferita **l'assenza di percezione di esclusione**/differenza rispetto al resto degli studenti non Rom, e positivamente è stato valutato anche l'atteggiamento del corpo docente sia verso gli intervistati stessi, quando andavano a scuola, che verso i propri figli.

In particolare, le donne hanno riferito di **sentirsi accettate dalle mamme non Rom** delle scuole ed asili frequentati dai propri figli, e di avere rapporti di normale frequentazione.

In un caso, a interviste terminate, tuttavia, una giovanE ha fatto riferimento ad un recente episodio di **esclusione da una festa di bambini, di un alunno Rom**. Ancora nel gruppo dei giovani, indagando più approfonditamente è emerso che se da una parte quando essi frequentavano la scuola non hanno un ricordo di particolare esclusione, dall'altra parte è altrettanto vivo il ricordo di **non voler frequentare la scuola**, e un generale **disinteresse degli insegnanti** per alunni come loro, che avevano maggiori difficoltà di apprendimento a causa del loro essere bilingui: infatti, nella maggioranza dei casi nelle famiglie Rom si usava parlare il Romanés.

In altre parole, approfondendo la questione dell'esclusione scolastica, si può analizzare come i giovani Rom che entrano nel mondo della scuola, pur non vivendo una discriminazione diretta, sono sottoposti ad un processo che li porta rapidamente a scoraggiarsi e vedere la scuola come una costrizione. Le difficoltà iniziali dovute al linguaggio o all'adattamento a un contesto che è spesso molto diverso da quello della propria comunità, li conduce ad una condizione di svantaggio. Per superare queste difficoltà occorrerebbero molti sforzi da parte delle istituzioni educative e del personale docente per compensare queste lacune iniziali. Tuttavia, questo ulteriore sforzo richiesto spesso si scontra con un contesto che, a causa di determinati pregiudizi o per la sussistenza di altri bisogni, tende a non tener conto di tali necessità e crea inevitabilmente una condizione di esclusione per i giovani Rom. Queste persone, infatti, non ricevono il supporto necessario per compensare le loro lacune iniziali, perdono le speranze e iniziano a considerare la scuola come un fallimento personale a cui scelgono di sfuggire mostrando disinteresse, non frequentando e abbandonandola non appena gli viene concesso. In questa prospettiva viene spiegata la discrepanza tra ciò che gli intervistati dichiarano sull'importanza dell'educazione e gli effettivi comportamenti che mettono in gioco. Quando si tratta di istruzione, infatti, tutti i partecipanti al focus lo hanno definito come uno strumento fondamentale per migliorare le loro possibilità future. Eppure, di fronte a un giudizio così positivo rispetto al ruolo dell'educazione come strumento per una possibile mobilità sociale, tutti gli intervistati hanno dichiarato di aver avuto difficoltà a completare gli studi e di aver partecipato quasi esclusivamente all'istruzione obbligatoria e in ogni caso occasionalmente e in maniera discontinua.



Questa variabile culturale è stata, nel gruppo dei giovani, descritta come una criticità nell'accesso all'istruzione, perché genera maggiori difficoltà per i bambini piccoli che iniziano le scuole elementari.

Per facilitare l'apprendimento scolastico del proprio figlio, una delle partecipanti al gruppo dei giovani, ha dichiarato, a tale proposito, di **non voler parlare il Romanès con il proprio figlio**.

Infine, un altro ostacolo fondamentale all'istruzione, segnalato da ciascun gruppo, era relativo al costo dei libri e del materiale scolastico. Questo aspetto presenta una doppia faccia: rappresenta un costo diretto in termini di risorse per l'acquisto di libri e materiali, ma d'altro canto, ciò rappresenta anche un'opportunità, in quanto la persona inserita nel sistema dell'istruzione acquisisce la possibilità di accedere a varie forme di lavoro.

### *Area Abitativa e Familiare*

Per quanto riguarda questo aspetto, durante le interviste non sono emerse specifiche criticità.

La città di Campobasso ha, negli anni passati, lavorato intensamente per favorire l'inclusione abitativa della comunità Rom, con buoni risultati.

Infatti, quasi tutti i membri della comunità risiedono in case di edilizia popolare, concesse con canoni di affitto non di mercato e dunque particolarmente agevolati – quasi simbolici.

Tra il gruppo delle donne, solamente una persona ha dichiarato di risiedere in affitto in Via Piave, quartiere non tradizionalmente abitato da famiglie Rom, essendo in attesa di alloggio del comune. Tutti gli altri membri del gruppo "campione" intervistato hanno invece dichiarato di risiedere in alloggi di proprietà del comune.

- La percezione del proprio spazio abitativo ed in generale dei servizi del quartiere è apparsa buona; nonostante quasi tutti i soggetti intervistati abbiano dichiarato di risiedere "da sempre" nei quartieri dove attualmente risiedono, non è emersa alcuna particolare percezione di segregazione spaziale né di minore integrazione in relazione allo spazio abitativo.
- L'opportunità di risiedere in alloggi di edilizia popolare è stata valutata positivamente da tutti i gruppi intervistati, soprattutto per via della condizione di disoccupazione che caratterizza il 98% degli intervistati.

Sia nel gruppo delle donne che in quello dei capifamiglia e dei giovani, è stata espressa soddisfazione per la propria situazione abitativa: le donne si sono dichiarate soddisfatte, sia per le facilities offerte dal quartiere – con l'unica eccezione degli spazi pubblici adibiti ad area giochi per i bambini, che sono stati giudicati carenti – sia per quanto riguarda l'interrelazione con le numerose famiglie non Rom che risiedono nei quartieri di riferimento. È stato sottolineato come i Rom siano considerati da non Rom del quartiere "persone brave, pulite, che si comportano anche meglio degli 'altri'".

Ciò è stato sottolineato da tutti i membri dei diversi gruppi. Tuttavia, da segnalare che in parziale contraddizione da quanto affermato, nel gruppo dei capifamiglia è stato accennato al fatto che quando accade qualcosa di negativo nel quartiere, si cerchi il responsabile all'interno della comunità Rom.

Per quanto riguarda l'organizzazione della vita domestica e familiare, la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di vivere in famiglie nucleari composte da moglie, marito e figli; in alcuni



casi è stata riferita la convivenza con i suoceri, sia per ragioni culturali, che economiche. In un solo caso (un uomo del gruppo dei giovani) è stata riferita la convivenza di più nuclei famigliari con appartamenti indipendenti, collocati però in un unico contesto (grande villa).

La divisione dei compiti all'interno delle famiglie segue la tradizionale logica secondo la quale **la donna si occupa della cura della casa e dei figli, mentre gli uomini passano il tempo più all'esterno dell'abitazione, alla ricerca di un lavoro.**

Più che essere determinata da variabili culturali, tuttavia, questa condizione di fatto è stata attribuita alla necessità, da parte delle donne, di occuparsi dei figli piccoli, unita alle maggiori difficoltà che le donne hanno di trovare lavoro. Tuttavia, continuano a sussistere forme di discriminazione culturale, nella misura in cui molti degli uomini partecipanti ai gruppi di discussione hanno dichiarato che la divisione del lavoro domestico dipende dal fatto che essi "non sono in grado di fare i servizi domestici".

Questo divario di genere si sta via via riducendo e possiamo dire che la condizione delle donne è considerata paragonabile a quella delle società non Rom. Ciò è stato riferito da tutti gli intervistati, secondo i quali **non esiste percezione di uno specifico divario di genere** all'interno della società Romani; la condizione della donna è stata ritenuta come sovrapponibile a quella delle società non Rom.

Il ruolo della donna è giudicato come importante; **la donna ha un elevato potere decisionale all'interno delle famiglie**; nel gruppo dei giovani, vi sono stati pareri discordanti su chi decida in famiglia sull'educazione dei figli. È stata comunque opinione omogeneamente diffusa che la donna abbia, anche se in maniera meno "formale", **una autorità decisionale**, che si esprime secondo canali culturalmente accettati e più "dietro le quinte" che esplicitamente.

È emersa, ancora, la questione del **cambiamento culturale** che caratterizza da alcuni anni la comunità.

Tale cambiamento si esprime in particolare in due sfere:

- Il corteggiamento ed il fidanzamento, e dunque le modalità in cui si forma una nuova famiglia
- Le pratiche del lutto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è fatto riferimento alla sempre maggiore diffusione della pratica della "fuga" di due giovani che intendono iniziare una vita insieme.

Se nella cultura dei Rom di Campobasso era tradizionalmente "prescritta" l'usanza di corteggiamenti della durata da 1 a 2 anni, con l'usanza della "serenata" quale momento di dichiarazione manifesta della volontà di iniziare un fidanzamento – che poteva però andare incontro a diniego da parte della famiglia della ragazza – attualmente tale pratica risulta sempre meno popolare.

Il crescente ricorso alla pratica della fuga può essere letto – e di fatto così viene interpretato anche da parte degli intervistati - come **la progressiva volontà di affermazione da parte dei giovani della propria autonomia decisionale in un campo che tradizionalmente** era appannaggio esclusivo delle famiglie, che decidevano a priori quale potesse essere la sposa o lo sposo ideale per il proprio figlio o figlia.



Parte degli intervistati, tuttavia, ha fatto riferimento alla perdita dei valori tradizionali ed alle “tecnologie come Facebook e i telefoni”, colpevoli di **creare inaspettate connessioni tra i ragazzi, al di fuori del controllo diretto delle famiglie.**

Ancora alla tecnologia viene imputato il mutamento nelle pratiche del lutto, che sono sempre più brevi.

In passato, il lutto veniva “portato” da tutti i membri di una famiglia estesa, ed imponeva specifiche restrizioni nell’abbigliamento (che doveva essere di colore nero) e nella vita quotidiana (come il non guardare la televisione); esso aveva una durata consistente, da uno a più anni.

### *Diritti di Cittadinanza*

Questa parte del focus group ha inteso esplorare la percezione che i partecipanti Rom hanno di loro stessi e della propria comunità, nel loro ruolo di cittadini aventi diritti civili, politici e sociali, e valutarne il grado di integrazione rispetto a tali ambiti.

In particolare, le domande sono state volte a far emergere come i membri della comunità di riferimento percepiscano il proprio grado di libertà (personale, di movimento, uguaglianza nei diritti e di fronte alla legge) rispetto alla popolazione non Rom, come vivano i diritti/doveri politici legati al voto ed alla libertà di eleggere propri rappresentanti politici, ed in fine, rispetto ai diritti sociali, come venga vissuto il rapporto con i servizi offerti dalle Istituzioni ed enti di volontariato ed assistenza.

Tutti i partecipanti ai tre diversi focus groups hanno affermato di **esercitare il diritto di voto**; durante la discussione, è emersa fortemente la consapevolezza del fatto che **la comunità Rom sconta un grave ritardo nel godimento dei diritti politici**, quello relativo alla rappresentanza. Sia nel gruppo delle donne che in quello dei giovani e dei capifamiglia, è stata discussa l’importanza per la comunità locale di dotarsi di una rappresentanza politica che sappia farsi portavoce delle istanze della comunità. A tratti, i partecipanti hanno constatato quasi con stupore, senza sapersi spiegare bene il perché, del fatto che a differenza di altri gruppi minoritari presenti sul territorio di Campobasso (è stato citato l’esempio della comunità marocchina, che ha un rappresentante in Comune), la Comunità Rom non ha saputo mai organizzarsi politicamente, **in modo da avere un dialogo con le istituzioni più sistematico e formalizzato.**

In fine, la discussione si è incentrata sulla conoscenza della legge di tutela delle minoranze linguistico-culturali e l’esclusione della lingua Romanés parlata da molti Rom. Essa ha permesso di valutare che la totalità dei 19 partecipanti **non è a conoscenza né della legge di tutela, né delle gravi conseguenze** sul piano dei diritti, che tale esclusione ha per la comunità, basti pensare che in assenza di tale tutela, non è possibile intervenire con provvedimenti specifici a favore dei Rom italiani, ad esempio, con fondi dedicati destinati alla formazione

professionale, borse lavoro, ecc., in quanto ogni provvedimento di tale natura non inquadrato nell’ottica della tutela di una minoranza (con cittadinanza italiana) fragile dal punto di vista dell’integrazione socio-culturale e lavorativa, risulterebbe discriminatoria.

### *Tempo Libero, Vita di Comunità*

Una batteria di domande ha guidato la discussione a riflettere sulle condizioni di vita attuali, e delle problematiche percepite dai partecipanti con riferimento alla integrazione nel tessuto della



società locale – interazione con la popolazione non Rom, e la valutazione della eventuale percezione di esclusione.

Tutti i partecipanti hanno affermato di passare il tempo libero a passeggio, nei bar e comunque in compagnia di persone sia Rom che non Rom, prevalentemente nel proprio quartiere.

Se nella precedente sezione, a domande esplicite circa il sentirsi limitati nei movimenti o controllati, rispetto al resto della popolazione, i partecipanti avevano risposto in maniera negativa, durante questo momento della discussione, un aspetto emerso prepotentemente è stato proprio quello del gap relativo alla libertà di movimento e l'uguaglianza percepita di fronte alla legge. Se in prima battuta la quasi totalità dei partecipanti ha dichiarato di sentirsi libera, approfondendo, è emersa una forte criticità da questo punto di vista, in particolare nel gruppo delle donne: tutte le partecipanti, infatti, hanno manifestato un forte senso di frustrazione per il non sentirsi libere di andare a passeggio nei negozi, durante il tempo libero. Tale sensazione è legata al fatto di venire costantemente e regolarmente pedinate dai commessi dei negozi, che temono che le donne Rom possano rubare; l'essere pedinate nei negozi si lega, per le donne intervistate al loro abbigliamento, che denuncia l'appartenenza etnica soprattutto per l'uso della lunga gonna ma anche per determinati monili e altri particolari dell'abbigliamento, e anche per il fatto di essere conosciute nella città come appartenenti alla comunità Rom.

Anche nel gruppo dei giovani si è fatto riferimento a comportamenti discriminatori. Le donne partecipanti al focus dei giovani hanno fatto riferimento come accaduto nel focus delle donne, al venire pedinate nei negozi, mentre gli uomini hanno fatto riferimento soprattutto al fatto di essere fermati più spesso durante controlli di polizia (percezione comunque soggettiva, non essendo comunque supportata da esempi o riferimenti a fatti concreti), e di essere additati come autori di furti di auto.

Il manifestarsi di costante di tali atteggiamenti è motivo di ripiegamento per i Rom intervistati; nel focus group delle donne, tre delle sei hanno dichiarato di rinunciare spesso ad andare in giro nei negozi, per non dover subire tali discriminazioni.

Nel riferire tali episodi, tutte le donne hanno espresso dolore, profonda rabbia e frustrazione.

#### 4. CONCLUSIONI

Durante la conduzione dei tre focus groups, sono emerse criticità pressoché omogenee, con componenti che è stato possibile evidenziare maggiormente in alcuni gruppi piuttosto che altri, ma comunque, generalmente sovrapponibili.

La problematica dell'esclusione lavorativa (il 99% degli intervistati è in stato di disoccupazione) e la percezione di essere discriminati, disprezzati e oggetto di infondati pregiudizi sono le criticità più forti e le problematiche che hanno dominato la discussione in tutti i tre gruppi.

Anche lo scarso livello di istruzione (2 diplomati su 18; una persona con licenza elementare; 16 con la licenza media) e formazione professionale sono problematiche rilevanti.

Le maggiori evidenze emerse dalla discussione riguarda:

**1. La "passività" degli intervistati**, atteggiamento che consiste nell'esasperata proclamazione della disperata ricerca di lavoro, dell'essere abbandonati dalle istituzioni, dall'attesa senza azione di una soluzione proposta dall'esterno. Tale atteggiamento trova senz'altro fondamento nella costante ricerca presso le istituzioni competenti di lavoro (molte delle donne intervistate e tutti



i capifamiglia hanno affermato di recarsi regolarmente negli uffici comunali alla ricerca di un lavoro), tuttavia le difficoltà incontrate **hanno determinato uno stato di immobilismo e rassegnazione**, difficile da contrastare. In questa prospettiva, è necessario impegnarsi a fondo per quanto riguarda l'autonomia personale e il potenziamento delle proprie competenze e caratteristiche.

**2. La disorganizzazione della comunità.** Le problematiche dei Rom, non solo molisani, affondano le proprie radici in un mix di cause storiche e culturali, che hanno determinato stereotipi e pregiudizi, che a loro volta hanno generato comportamenti antisociali, tali che oggi è molto difficile scardinare i muri che ostacolano l'integrazione della comunità Rom in tutta Europa. I membri di questa comunità, indipendentemente dalla propria cittadinanza, sono connotati dalla condivisione di peculiari sistemi valoriali, usanze (pratiche del fidanzamento/corteggiamento, lutto, stili di vita), foggia del vestiario, che rendono nella maggior parte dei casi queste persone "diverse", anche visivamente, dalla società mainstream, nella quale gli stessi Rom si trovano, pur tuttavia, a vivere. Tale diversità, unita a precarie condizioni economiche che impediscono l'innalzamento dei livelli di istruzione e formazione dei membri della comunità Rom, rendono particolarmente fragile qualunque persona appartenga ad essa. Per tale motivo, risulta **indispensabile un attivismo dei Rom** per promuovere il riconoscimento legale, in Italia, di questa comunità quale minoranza linguistico-culturale; solo ciò consentirebbe la **pianificazione di interventi specifici a favore dell'inclusione professionale e scolastica** attraverso fondi dedicati che consentano l'erogazione di borse lavoro, tirocini professionali, cioè **percorsi tutelati e mirati per promuovere l'integrazione lavorativa e sociale per questa comunità**.

Inoltre, oltre al risvolto più "pratico" e materiale, va considerato anche che essere considerati come minoranza linguistica e culturale, contribuirebbe a modificare la percezione di questa comunità nella società, **dando rilievo culturale alla storia ed alle usanze di questo popolo**, e aiuterebbe i membri della comunità stessa ad iniziare **a costruire un sentimento di orgoglio di appartenenza** per una comunità che da una parte si sente fiera di ciò che è e della propria chiusura nei confronti del mondo dei "gagi", ma dall'altra, prova vergogna per la propria identità, storicamente percepita, nel mondo occidentale, come **fortemente negativa ed oppositiva**.

La comunità Rom deve essere consapevole di ciò e sapersi attivamente organizzare per promuovere specifiche modifiche normative.

**3. Il tema del lavoro come strumento di inclusione sociale e sviluppo personale.** L'alto tasso di disoccupazione e le difficoltà di accesso al lavoro formalizzato rendono la comunità Rom fragile, demotivata, completamente senza speranza e di conseguenza incline all'autocommiserazione ed al senso di inferiorità verso il resto della comunità di Campobasso. Pertanto, il libero accesso al mercato del lavoro diventa uno strumento fondamentale per consentire forme di vera inclusione che possono durare nel tempo. Tuttavia, date le difficoltà emerse durante la discussione, in particolare in riferimento al pregiudizio e alle condizioni di informalità lavorativa, diventa essenziale immaginare forme di intervento che non si limitino alla promozione di corsi di formazione per la riqualificazione professionale, ma che apportino sostegno per l'imprenditorialità e l'aggregazione di soggetti per la creazione di cooperative e altri strumenti che possono contribuire alla creazione di posti di lavoro.

**4. Attività per combattere l'abbandono scolastico e incoraggiare l'istruzione.** Come affermato anche dagli intervistati, l'istruzione è lo strumento principale per superare le proprie condizioni di discriminazione ed il modo per immaginare un'inclusione reale. In questa prospettiva non è sufficiente pensare a forme di contributo economico per aiutare la comunità nell'acquisto di



materiale scolastico. Come abbiamo evidenziato in precedenza, la discriminazione indiretta influisce sulla capacità dei giovani Rom di completare con successo i loro studi. In questo senso è fondamentale attivare specifici progetti in collaborazione con scuole e istituzioni pubbliche per supportare insegnanti e personale scolastico nella promozione di servizi di supporto specifici in grado di colmare al più presto il divario tra i giovani studenti, evitando il processo di esclusioni indirette sopra descritto.

In conclusione, in risposta a queste due grandi criticità che affliggono la comunità, **andranno costruiti percorsi di orientamento e consapevolezza per far sì** che la comunità possa gettare le basi per la costruzione, anche attraverso il dialogo con esponenti di comunità Rom internazionali maggiormente consapevoli ed organizzate nella lotta per la tutela dei diritti dei Rom come minoranze, di percorsi di cittadinanza attiva e dialogo con il mondo delle Istituzioni e dei policy makers.



## 5. APPENDICE: DOMANDE PER LA CONDUZIONE DEI FOCUS GROUPS

### A. AREA ABITATIVA E FAMILIARE

Discutere con il gruppo i seguenti aspetti:

- Percezione dello spazio abitativo
- Valutazione dell'esistenza di eventuali barriere spaziali/geografiche all'integrazione
- Percezione della propria condizione di maggiore o minore integrazione in relazione allo spazio abitativo
- Valutazione della collocazione dei soggetti rispetto ad eventuali politiche di inclusione abitativa

*Canovaccio domande:*

- 1) In quali quartieri della città abitate?
- 2) Siete soddisfatti delle vostre abitazioni?
- 3) Vi piacerebbe abitare in un'altra zona della città? (indagine sulla percezione della segregazione spaziale)
- 4) Le case in cui vivete sono di proprietà o in locazione?
- 5) Da quanto tempo voi/la vostra famiglia, vivete lì?
- 6) Come definireste il vostro quartiere? Scegliete degli aggettivi
- 7) Cosa si potrebbe fare per migliorare la vostra situazione alloggiativa? Lo avete visto realizzato in qualche posto?
- 8) Chi potrebbe farlo?
- 9) Da quante persone è composto il nucleo familiare/quante persone vivono nell'abitazione?
- 10) Quali sono i rapporti di parentela dei componenti la famiglia?
- 11) Come è organizzata la vita domestica e familiare?
- 12) Potrebbe descrivere i rapporti di genere e intergenerazionali della sua famiglia?





## B. AREA EDUCATIVA: ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Discutere con il gruppo dei seguenti aspetti:

- Percezione del mondo della scuola da parte del gruppo intervistato
- Esistenza di percezione di esclusione/differenza rispetto al resto degli studenti non Rom e atteggiamento del corpo docente
- Esistenza di una sensazione di distanza/ non essere compresi da parte dei docenti (con riferimento alle specificità della storia e cultura della comunità Rom)
- Rispetto ai livelli di istruzione, valutare l'atteggiamento degli intervistati (tensione verso un maggiore titolo di studio, interesse per l'educazione, percezione di eventuali barriere – da dettagliare con precisione)

*Canovaccio domande:*

- 1) Frequentate la scuola? Se sì, quale? (per i genitori: I vostri figli frequentano la scuola? Quale?)
- 2) Come valutate il rapporto con gli insegnanti?
- 3) Vi sentite trattati come tutti gli altri studenti/genitori?
- 4) Una volta finiti questi studi, volete continuare a studiare? (per i genitori: terminati questi studi, manderete i vostri figli ancora a scuola?) Se NO, potete dire perché?
- 5) Vi piacerebbe continuare a studiare (per i genitori: Vorreste far studiare ancora i vostri figli?) Se NO, potete dire perché?

## C. AREA LAVORATIVA

Discutere con il gruppo dei seguenti aspetti:

- Occupazioni professionali dei membri della comunità Rom: valutazione, percezione, grado di soddisfazione
- Percezione di integrazione/ non integrazione nel modo del lavoro
- “Attori” che sarebbe opportuno sensibilizzare, secondo il gruppo intervistato, per favorire il miglioramento delle condizioni di vita della comunità Rom locale (Associazioni ONG, di volontariato, rappresentanti delle associazioni sindacali, datoriali, istituzionali e altri soggetti presenti sul territorio che possano impattare sull'occupabilità e l'accessibilità all'istruzione)

*Canovaccio domande:*

- 1) Lavorate? (Per i più giovani: i vostri genitori lavorano?)



**- SE Sì:**

- A. Che lavoro fate/che lavoro fanno i vostri genitori?
- B. Avete un contratto in regola?
- C. Vi sentite soddisfatti del vostro lavoro?
- D. Pensate di poter, un giorno, cambiare lavoro?

**- SE No:**

- A. Da quanto tempo non lavorate più/ i vostri genitori non lavorano più?
- B. Quali sono i motivi per cui è difficile trovare lavoro?
- C. Cosa si potrebbe fare di concreto per risolvere questo problema?
- D. Chi potrebbe, secondo voi, aiutarvi concretamente a risolvere questo problema?
- E. Siete alla ricerca di lavoro?
- F. A quali canali vi rivolgete per trovare lavoro?

*D. AREA DEI DIRITTI DI CITTADINANZA*

Questa parte del “questionario”, articolata in 3 sezioni (D.1-D.3) intende esplorare la percezione di sé stessi come cittadini aventi diritti civili, politici e sociali, a valutare il grado di integrazione rispetto a tali ambiti.

In particolare, le domande intendono far emergere come i membri della comunità di riferimento percepiscano il proprio grado di libertà (personale, di movimento, uguaglianza nei diritti e di fronte alla legge) rispetto alla popolazione non Rom, come vivano i diritti/doveri politici legati al voto ed alla libertà di eleggere propri rappresentanti politici, ed in fine, rispetto ai diritti sociali, come venga vissuto il rapporto con i servizi offerti dalle Istituzioni ed enti di volontariato ed assistenza.

Una domanda relativa alla tutela delle minoranze linguistiche (ma da cui è stato escluso il Romanés) intende valutare, tra i membri della comunità, la consapevolezza di ciò e la percezione di tale fatto.

*Canovaccio domande:*

**D.1. Diritti civili**

- 1) L'appartenere alla comunità Rom influenza in qualche modo i tuoi diritti dal punto di vista della tua libertà di movimento, espressione, libertà personale, uguaglianza di fronte alla legge?

**D.2. Diritti politici**

- 1) Votate?



**SE NO**, perché?

- 2) Vi sentite rappresentati politicamente?
- 3) La comunità ha avuto, o ha al momento, una figura politica di riferimento? (ad esempio, persona che abbia visitato la comunità in periodo di elezioni o altro momento particolare)
- 4) Qualcuno di voi ha mai pensato a candidarsi o a trovare una persona della comunità da proporre come rappresentante politico?
- 5) Siete a conoscenza dell'esistenza di una legge che tutela le minoranze linguistiche?
- 6) Partecipate/siete interessati alla vita politica locale?
- 7) Quali diritti pensate di avere come cittadini?
- 8) Quali sono i vostri doveri di cittadini, secondo voi?

***D.3. Diritti sociali: rapporto con i servizi e con le organizzazioni di volontariato***

- 1) Siete, voi o la vostra famiglia, seguiti dai servizi sociali?

**SE SI:**

- A. Percepите sussidi? Di che tipo?
- B. Beneficiate di altro tipo di aiuto dal Comune o dalle altre istituzioni o enti di volontariato? Se sì, Da chi, e di che tipo?
- C. Cosa pensate del tipo di sussidio o aiuto che ricevete? Indicate alcuni aspetti positivi e negativi
- D. Come potrebbero essere migliorati o cambiati gli aiuti che ricevete?
- E. Pensate che la vostra comunità dovrebbe avere aiuti diversi/maggiori? Se sì, perché?
- F. Pensate di dover fare qualcosa in particolare a fronte del fatto di avere questi aiuti? Se sì, cosa?
- G. Pensate che gli aiuti che ricevete possano anche avere conseguenze negative? Se sì, quali?

**SE NO:**

- A. Vi siete mai rivolti al Comune o altro ente per ricevere un sussidio o altro tipo di assistenza/aiuto?
- B. Se lo avete fatto ma la vostra domanda è stata respinta, potreste dire perché?
- C. Vorreste avere accesso a sussidi ed aiuti?

- 2) In merito all'assistenza sanitaria che ricevete, vi sentite soddisfatti?

**SE NO**, potreste spiegarne i motivi?



### *E. AREA TEMPO LIBERO, VITA DI COMUNITA'*

Discutere con il gruppo delle condizioni di vita attuali, delle problematiche percepite:

- Integrazione nel tessuto della società locale – interazione con la popolazione non Rom
- Valutazione della eventuale percezione di esclusione (capire rispetto a quale ambito)

*Canovaccio domande:*

- 1) Vi sentite soddisfatti di come vivete in questa città? Motivare i motivi del sì o del no
- 2) Come valutereste il rapporto con i cittadini che risiedono in altri quartieri?
- 3) Frequentate prevalentemente persone che appartengono alla vostra comunità oppure no?

#### **SE SI:**

- Perché?
  - Vorreste frequentare anche persone al di fuori della vostra comunità?
  - Vi sentite esclusi da/rispetto a persone che non appartengono alla vostra comunità?
- 4) I posti che frequentate (scuola, lavoro, posti dove svagarvi come bar, locali, ritrovi in generale) sono prevalentemente nel vostro quartiere?

**SE SI:** sapreste dire perché?